

popstar a processo

MICHAEL JACKSON OGGI  
DAVANTI AL GIUDICE

È già cominciato l'assedio dei media all'aula del tribunale di Santa Maria (California) dove oggi Michael Jackson dovrà comparire per la formalizzazione dell'accusa di avere molestato sessualmente un minorenne. Il cantante, che si proclama innocente, rischia fino a 28 anni di carcere. Il giudice Rodney Melville ha proibito la presenza in aula delle telecamere: oltre cento testate da tutto il mondo, hanno chiesto di essere accreditate all'udienza. Non è stata ancora fissata una data per il processo vero e proprio.

nomine

## BIENNALE, CROFF NEOPRESIDENTE. MA SPUNTA UN AVVOCATO VICINO A FININVEST NEL CDA

Stefano Miliani

Tutto come previsto: il ministro per i Beni e le attività culturali Giuliano Urbani ieri ha nominato il banchiere e manager Davide Croff presidente della Biennale di Venezia. Invece, come rappresentante ministeriale nel consiglio d'amministrazione al posto dei privati, il ministro ha tirato fuori dal cilindro un nome tenuto fino a ieri ben sigillato, quello di Bruno della Ragione: avvocato, conoscitore del mondo del cinema, vicino alla Fininvest e a Medusa, legale di attori-registi come Benigni e Pieraccioni. Il cinema è appunto la sua specializzazione. Un particolare da tenere a mente. Il trucco, spesso, è nei dettagli. Perché alla fine l'obiettivo della manovra governativa (ricordiamo che alla presidenza prima avevano fatto fuori Baratta, ora Bernabè per togliersi dai piedi di Hadeln dalla guida della Mostra del cinema) è controllare il sistema dell'industria cinemato-

grafica mettendo sotto un unico ombrello anche la Mostra del cinema. Con Croff è arrivato anche, stampato sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto di riforma della Biennale. Che nel nuovo consiglio d'amministrazione, in carica per quattro anni, per quel che concerne Regione e Provincia prevede non più personalità di cultura scelte dalle rispettive amministrazioni ma i relativi presidenti o loro «delegati». Aumentando quindi il loro il potere decisionale. Una piccola ma sostanziale distinzione, non è solo forma. Informato dell'atto ufficiale di Urbani, il successore di Bernabè si dice entusiasta ed esprime gratitudine. E su di lui, che si dice? I commenti sono positivi. In attesa di vedere i fatti. Nelle fila dell'opposizione più d'uno tira un sospiro di sollievo perché la battaglia finora condotta avrebbe bloccato, ad esempio, la candidatura Francesco Alberoni. Tuttavia l'Anac e l'Api,

rispettivamente l'associazione nazionale degli autori cinematografici e quella degli autori e produttori indipendenti, per la prima volta hanno stilato un documento comune e aspettano a dirsi tranquilli. Anzi si dicono preoccupati dalla «sostanziale privatizzazione» dell'ente, anche se notano che il nuovo statuto stabilisce una norma precisa per i direttori di settore: devono essere «personalità, anche straniere, particolarmente esperte nelle discipline relative alla progettazione e realizzazione dei programmi dei settori di rispettiva competenza». Se non fosse chiaro: per quanto bravo nell'arte del recitare un attore (leggi Giancarlo Giannini) non potrà (o non potrebbe) dirigere la Mostra del cinema. Restando nell'ambiente: secondo Felice Laudadio, già direttore a Venezia, «Croff potrà dimostrare la propria indipendenza dal potere politico accettando l'ipotesi che i

responsabili di settore siano nominati in base ai curricula». «Persona stimata e stimabile - dice del neo presidente Giuseppe Giulietti di Articolo 21 - dovrà ora dimostrare che non esistono patti impropri, che non consegnerà la Mostra del cinema al gran patron di Cinecittà Livorsi, che non nascerà il polo unico del settore». Dal neopresidente, «professionista apprezzato, ci aspettiamo molto, la difesa dell'autonomia dell'ente. Perché gli appetiti sulla Biennale non sono finiti e dovremo stare attenti», osserva Andrea Martella, deputato veneziano dei Ds. «Benvenuto. Dovrà garantire l'autonomia», insiste la deputata dei Verdi Luana Zanella. Per il sindaco Paolo Costa, che lo ha sostenuto, Croff garantisce «l'internazionalità, ma a questo punto diventa decisivo il ruolo del comitato scientifico», mentre definisce la scelta «giusta» il presidente del Veneto Galan.

## In tribunale l'affaire Ricci-Bonolis

La Rai querela Striscia per le accuse di «taroccaggio». Ma il programma di Canale5 rincara la dose

Stefano Miliani

Definirla guerra mediatica senza quartiere, ormai, è un eufemismo, quella tra la Rai e Striscia la notizia. E come succede in questi casi, la battaglia si infiamma ancor di più dopo che si passa alle vie legali. Alle accuse di accogliere in Rai (nei programmi condotti da Bonolis nello specifico) ospiti «taroccati», vale a dire nient'affatto pescati per caso, l'azienda di Stato ha risposto presentando una denuncia alla Procura di Roma chiedendo il sequestro delle videocassette del programma andato in onda nei giorni scorsi. Paolo Bonolis ha fatto altrettanto e ha dato mandato ai suoi legali di denunciare Antonio Ricci. Il quale, con Greggio e Iachetti sullo schermo, ieri sera non è affatto arretrato. Striscia la notizia ha preso atto della denuncia nel senso che Greggio e Iachetti se ne sono fatti vanto e hanno rilanciato le loro accuse. Quaranta minuti tutti per proporre nuove rivelazioni su altri presunti «taroccati»: tali Gennaro Esposito e Salvatore Noto e lanciare un appello perfino al presidente della Repubblica Ciampi e signora Franca. Nel frattempo la Procura di Roma ha ordinato il sequestro delle prime due puntate di Striscia la notizia per l'accertamento probatorio del reato di diffamazione denunciato da viale Mazzini. Quanto a Endemol Italia, la società responsabile del casting di *Affari tuoi*, in una nota, ribadisce «la totale trasparenza delle selezioni».

Ricapitoliamo un momento. Il caso scoppia perché Striscia inizia a mostrare, martedì con filmati, che alcuni concorrenti di *Affari tuoi* so-



Il tappeto gigante di Valerio Staffelli, con un gruppo di accompagnatori con al collo i tarocchi, piazzato mercoledì davanti alla Rai

no attori, magari semi sconosciuti, che sanno stare davanti allo schermo. Poi il programma satirico di Canale 5 riprende uno di loro, Massimo Bianchi soprannominato «Loppa», in un ristorante mentre afferma che nel programma di Bonolis è tutto pilotato. Parla di compensi. Di soldi

dei premi dirottati verso le zone dove l'audience latita. Ma non finisce certo così. La Rai reagisce. Bianchi, ieri a *La vita in diretta* su Raiuno, dichiara di aver sentito al telefono l'«amico-traditore» Roberto Vivarelli il quale avrebbe ammesso di aver «lavorato per Striscia», che Vivarelli l'aveva invitato per

uno scherzo in cui lui, il «Loppa», doveva inventarsi la storia della «combinazione» ai danni di un altro amico, che Vivarelli insisteva per fargli dire certe cose. Insomma, sostiene d'essere stato buggerato. In questa nobile tenzone tramite notizie d'agenzia e dichiarazioni sul piccolo schermo Vivarelli intervien-

ne: «Ho semplicemente dato una mano a Striscia a smascherare i «tarocchi» della Rai», e precisa di non aver ricevuto alcun compenso da Ricci ma di aver agito per onestà. Tra lui e Bianchi non corrono parole troppo amichevoli. «Il «Loppa» ha fatto uno scherzo? A chi e perché? Ormai siamo

nella fantascienza», replica Striscia. A questo punto si fa sentire ancora Endemol Italia. Minaccia di passare alle vie legali e, in un comunicato stampa, chiarisce di aver saputo che una minoranza dei concorrenti selezionati aveva in passato partecipato a vario titolo al mondo dello spettacolo (cose come *karaoké*, *Gioco delle coppie*, ecc) e, «date le caratteristiche del programma in cui ogni concorrente rappresenta una regione, le selezioni sono state effettuate tenendo conto dei connotati tipici regionali dei partecipanti». Per Ricci e soci è un invito a nozze: «Più che a *Vivere* (soap della Endemol, ndr) siamo a «Sopravvivere». Alla Endemol avranno ingaggiato un autore snesso dalla d'Eusanio per mettere su questa farsa. Non vorremmo - conclude Striscia - continuare a mostrare questo pattume, ma se i «Tarocchi boys» non si vogliono arrendere all'evidenza, ci costringono ad andare avanti». Se non altro perché la guerra dell'Auditel, con queste rivelazioni, Striscia torna a vincersela (martedì ha contato 13 milioni di telespettatori).

Intanto ieri sera Striscia trasmetteva la consegna del Tapiro d'oro a Lucia Annunziata, presidente Rai, registrata però mercoledì. Dice l'Annunziata, accogliendo il «premio» con un sorriso: «Avete fatto un'inchiesta. Noi abbiamo aperto delle indagini interne. Ora aspettate i risultati. O non siete garantisti?». Poi critica l'invio di Striscia Valerio Staffelli per come incalza i bersagli delle sue interviste: «Del Noce non ti doveva dare quella microfonata, ma la tua insistenza era eccessiva». E invita Striscia a esser intransigente anche con Mediaset. Alla prossima.

Decreto cinema:  
oggi è il giorno  
del «giudizio»

Compiuto lo scippo della Biennale di Venezia adesso tocca al cinema, frontalmente. In giornata, infatti, il Consiglio dei ministri approverà il tanto atteso, ma anche tanto criticato decreto di riforma del settore voluto dal ministro Urbani. «Un decreto - sottolinea Franca Chiaromonte dei Ds - che non risolve i nodi del settore cinematografico, ma semmai li aggrava. Anche perché certi problemi non si risolvono con le deleghe ma con le leggi». Intanto, tra audizioni con gli addetti del settore e «pareri» come quello espresso l'altro giorno in Commissione cultura dalla forzista Gabriella Carlucci, si attende che il decreto sia almeno modificato in accordo con le «osservazioni» ricevute. Magari non tutte «fondamentali», potremmo dire, come quelle venute fuori all'ultima Commissione cultura in cui si propone di puntare molto sulla promozione dei film che ottengono i finanziamenti pubblici. Come? Facendo delle belle serate televisive in cui presentare gli autori e i progetti, tanto per far vedere che il governo quando si tratta di soldi pubblici ci tiene alla trasparenza, per carità. A parte, però, il folklore al quale ormai siamo abituati, si sa già, che la sostanza del decreto non cambierà. I punti cruciali, dunque, sembrano destinati a rimanere. Come quello relativo al reference system che, seppure in parte migliorato, rimane il criterio prescelto per finanziare i film col denaro pubblico in base a criteri di tipo «mercantile». Cioè in base al potere finanziario della produzione o la popolarità del regista. E ancora la concentrazione di potere nelle sole mani di Cinecittà Holding che poi significa in quelle dei suoi titolari (Avati-Livolsi) di diretta nomina governativa, nonché forzista. Ma gli argomenti di critica al decreto non finiscono qui. «Il fatto è - prosegue Franca Chiaromonte - che questo provvedimento non tocca alcuni punti fondamentali per l'industria cinematografica. Tipo il rapporto cinema-tv». In particolare l'applicazione di quella legge 122 che dovrebbe servire a portare finanziamenti al cinema da parte della televisione, ma che mai viene rispettata e che tanto meno viene menzionata nel decreto. Non ultima, poi, conclude Franca Chiaromonte, «è la questione sale, cioè l'emergenza in cui si trovano le piccole e medie sale, schiacciate dai multiplex».

ga.g.

La nuova pellicola del messicano Alejandro Gonzalez Inarritu, con Sean Penn, oggi è nelle sale: scompagina il montaggio classico intrecciando tre vite, ma la trama resta quella di un melò

## «21 grammi», più che un film sembra un rebus per cinefili

Alberto Crespi

Quanto pesa la vita? Secondo Alejandro Gonzalez Inarritu, messicano già autore del notevole *Amoresperros*, la risposta è nel titolo del suo nuovo film, girato negli Usa: *21 grammi*. È il peso che ogni corpo perde nell'istante in cui muore; quindi, il peso dell'anima che sale in cielo. Forse è solo una bizzarra calligrafia, come appare bizzarro e abbastanza gratuito il fatto che uno dei tre protagonisti, Paul Rivers (interpretato da Sean Penn), sia un matematico. Ma *21 grammi* è un film in cui i giochi combinatori sono tut-

to, sono «il film». La spiegazione NON sta nella trama, che risolviamo in poche righe: il citato Paul Rivers e gli altri due personaggi principali, la casalinga Christina (Naomi Watts) e l'ex detenuto Jack (Benicio Del Toro), non si conoscono e si incrociano solo in un drammatico incidente d'auto che cambierà tragicamente le loro vite. In un film «normale» avremmo conosciuto i tre grazie a un tradizionale montaggio parallelo, per poi giungere con ritmi via via più serrati al climax dell'incidente. Ma Inarritu, al suo primo film hollywoodiano (o comunque con divi hollywoodiani, perché la produzione è indipenden-

te), vuol far vedere di non essere un regista «normale», e fa quel che tutti voi fate quando aprite un nuovo mazzo di carte per una partita a scala quaranta: prende le sequenze e le mescola, saltabecando qua e là nel tempo e nello spazio, incrociando le tre storie in modo apparentemente caotico. È probabile che sia del metodo in questo caos, ma lo si capirebbe solo a una seconda, o a una terza, o a un'ennesima visione, che non ci siamo potuti permettere e non siamo del tutto sicuri di voler-

ci infliggere. Al primo impatto, *21 grammi* è intrigante per i primi 3-4 minuti, incomprensibile nella prima mezz'ora, più tranquillizzante man mano che la non-trama avanza e si comincia a capire il gioco. Alla fine, tutto sembra tornare. Ma anche per affermare ciò, servirebbero le visioni multiple di cui sopra. Sarebbe facile liquidare *21 grammi* come una trovata per costringere gli spettatori a sborsare due volte il prezzo del biglietto. In realtà, il film è stimolante perché racchiude un proble-

ma critico tipico di tutto il cinema nella sua era post-moderna e barocca. Dove risiede, oggi, la sperimentazione? Prendere una trama tradizionale (in fondo *21 grammi*, una volta ricomposto, è un melò piuttosto classico) e complicarla come un cubo di Rubik è un'operazione d'avanguardia, o è un ritorno a provocazioni culturali che a inizio '900 dadaisti e surrealisti hanno abbondantemente praticato? E più sperimentalmente rendere intricata una storia semplice, o rendere fruibile una storia complessa come la saga del *Signore degli anelli*? la citazione della trilogia di Jackson non è casuale perché in questi giorni si possono vedere in

sala le versioni espanse dei primi due film, in attesa del terzo, e un paragone con il piccolo film di Inarritu sarà assai curioso. Le versioni extralarge del *Signore degli anelli* erano fin qui visibili solo in Dvd, lo stesso formato dove un film assai simile a *21 grammi*, il *Memento* di Chris Nolan raccontato alla rovescia, propone anche la versione «lineare». Chissà se anche Inarritu farà la stessa cosa per *21 grammi*. La risposta, forse, è che la sperimentazione si è rifugiata nei Dvd e si è fatta collettiva e democratica: ormai ogni spettatore può smontarsi e rimontarsi i film a piacimento sul video di casa.

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
da oggi in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040



CRAC TANZI. Le Parmalat prossime venture  
COFFERATI. Bologna, i tortellini non bastano  
GIROTONDI. Ci siamo fatti del bene  
IRAQ. Che cosa ci fa l'Agip a Nassirya?  
MARCO LODOLI. Bocciato «In the Cut»  
GIUSEPPE MONTESANO. Archeologia e Camorra  
LUCA FONTANA. I turbamenti del principe Carlo